

di Antonio Cederna

Scompare la Campagna romana

Sparisce a poco a poco, sotto la spinta del disordine urbanistico e della speculazione edilizia, la Campagna romana: che per il suo prestigio paesistico e la ricchezza di antiche rovine era stata nei secoli scorsi una tappa fondamentale del *Grand Tour* di artisti, storici, letterati, poeti che qui venivano a meditare

che lungo la via Prenestina erano stati distrutti i resti di sei templi, di due edifici termali, di nove ponti, di due torri, di cinquantotto fra tombe e mausolei, di trentaquattro fra ville e edifici rurali, di due chilometri di lastrico. Come se si fosse seguita l'opinione di Mussolini che, prima di diventare duce, aveva detto che le antichità

a redigere una nuova variante di salvaguardia, integrativa di quella del tutto insufficiente approvata nel '91, che elimini le lottizzazioni previste nelle aree «irrimunciabili», e consenta di realizzare quella «cintura verde» indispensabile per la salvaguardia dell'integrità fisica e della stessa identità culturale di Roma e dintorni.



sulla caducità delle cose, sull'Invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna.

Nel nostro secolo, e a ritmo accelerato negli ultimi decenni, essa è stata aggredita dall'insensata espansione di Roma che ha in larga parte cancellato ogni suggestione di storia, natura e paesaggio, causando vaste devastazioni. E basterà ricordare un solo caso fra i tanti: da un'indagine di qualche anno fa per conto del Cnr è risultato

altro non sono che «sassi e calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli».

Da tempo ci si è resi conto della necessità di salvaguardare quanto resta dell'Agro, della Campagna romana, del suo territorio agricolo. Ad esempio, l'amministrazione capitolina ha recepito la bozza di piano dei parchi approvata dalla Giunta regionale (Appia Antica, Veio, Litorale, Aniene, Inghilterra, ecc.); e si è impegnata

Ma la realtà va in senso opposto alle buone intenzioni. Si continuano a rilasciare concessioni edilizie in base al vecchio e tuttora vigente Piano Regolatore (le fimigiate zone G4, ville con giardino): e soprattutto per la costruzione di cosiddette case «agricole», che con l'agricoltura non hanno niente a che fare. Dal censimento dell'agricoltura del '90 risulta che le abitazioni cosiddette agricole e rurali sono e-



normemente aumentate, mentre le aziende agricole continuano a diminuire e vanno in rovina fattorie e casali esistenti. In sostanza si tratta di seconde case, ville più o meno lussuose: le richieste sono in genere intestate a falsi imprenditori agricoli (i lotti di uno o cinque ettari non sono in grado di fornire il sostentamento a una famiglia coltivarle), che non pagano nemmeno gli oneri di urbanizzazione.

Una vera beffa: si arriva al paradosso che la distruzione dell'agricoltura passa attraverso la costruzione di nuove case «colomiche». Ma succede anche di peggio. Come

ha denunciato la sezione romana di Italia Nostra, nel parco di Veio è stata autorizzata la costruzione di una delle tante false case coloniche in una zona supervincolata e destinata a tutela integrale del piano paesistico, con tanto di nulla osta del soprintendente ai beni ambientali e architettonici. Come dire che chi è preposto alla tutela autorizza l'abuso: un precedente di inaudita gravità.

Bloccare l'edificazione nelle aree agricole e procedere alla ricomposizione fondiaria, questo va fatto per evitare che la Campagna romana venga tutta privatizzata, ce-

Acquedotto romano, olio su tela del 1853 di C. Marro. A fronte, Acquedotto nella Campagna romana in un dipinto di H. Jerichau

mentificata e asfaltata, con tutti gli immaginabili costi per il Comune che dovrà portare i servizi.

La campagna, il verde, il territorio agricolo non sono vuoti da riempire, ma una straordinaria e preziosa risorsa da salvare, per ovvie ragioni urbanistiche, sociali, culturali, ricreative e di salute pubblica.